

LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pim



Pubblicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze

Anno XXXI - maggio / giugno 2011, n. 3

LA PENTECOSTE

La solennità di Pentecoste segna un avvenimento capitale per la Chiesa: la sua presentazione al mondo, la nascita ufficiale con il battesimo nello Spirito. Compimento della Pasqua, la venuta dello Spirito sui discepoli manifesta la ricchezza della vita nuova del Risorto nel cuore e nell'attività dei discepoli, inizio dell'espansione della Chiesa e principio della sua fecondità; essa si rinnova misteriosamente oggi per noi, come in ogni assemblea eucaristica e sacramentale e, in molteplici forme, nella vita dei singoli e dei gruppi sino alla fine dei tempi. La «pienezza» dello Spirito è la caratteristica dei tempi messianici, preparati dalla segreta attività dello Spirito di Dio che «ha parlato per mezzo dei profeti» e ispira in ogni tempo gli atti di bontà, giustizia e religiosità degli uomini, finché tro-



LO SPIRITO E MARIA

Lo spirito, in ebraico *ruakh*, è la forza divina capace di trasformare l'uomo e il mondo, è irruzione e trascendenza, ma è anche il respiro dell'uomo, quello corto dell'impaziente o il respiro lungo della persona paziente. Lo spirito ha inoltre funzione ordinatrice fino dall'inizio del mondo: nella Genesi (*Bereshit*, l'inizio) al secondo versetto «lo spirito - il grande vento - di Dio aleggiava sopra le acque» (*ruakh elohim merahefet al-pnei ha-mayim*). Ruakh dunque non è una qualità umana ma una realtà che proviene da Dio e quindi è un suo dono.

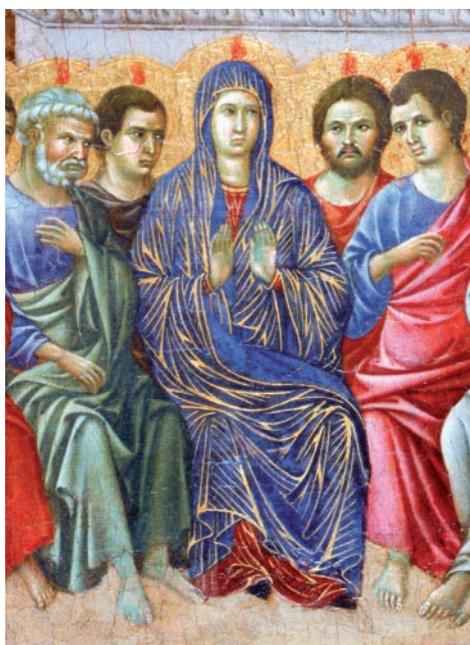
Il Cristo risorto comunica alla sua Chiesa lo spirito di cui è pieno. «Compiendosi poi il giorno della Pentecoste si trovavano tutti adunati insieme. Al-

IMMAGINI E RACCONTI DI PENTECOSTE

vino in Cristo il loro senso definitivo. È d'obbligo collegare l'evento del Sinai e quello di Gerusalemme: all'assemblea delle dodici tribù corrisponde quella degli apostoli, nuovo Israele: fuoco e vento manifestano la presenza di Dio vivente; è data la legge dell'alleanza, legge di libertà che qualifica i figli di Dio. Non più limitata ad un popolo scelto per fare conoscere il vero Dio, l'alleanza è aperta a tutti gli uomini e a tutte le razze; non più caratterizzata da un segno nella carne (la circoncisione), essa è spirituale e si esprime

cont. a pag. 3

In alto, *Lettera D*, miniatura dell'antifonario, corale E, sec. XIII, Siena, convento di S. Maria dei Servi; in basso: part. di Duccio di Buoninsenga, *Pentecoste*, scomparto della *Maestà* (retro), Siena, Museo dell'Opera del Duomo.



l'improvviso venne dal cielo un suono come di vento che soffia impetuoso e riempì tutta la casa dove erano seduti. Apparvero quindi ad essi delle lingue come di fuoco separate e si posò ognuna sopra ciascuno di loro. Sicché tutti furono ripieni di Spirito Santo (in greco: *pneumatōs aghiou*) ...

Alla vivida immagine degli Atti degli Apostoli 2, 1 ss. non corrisponde per la Pentecoste quell'abbondanza di raffigurazioni o sculture che si trovano per altri avvenimenti del Nuovo Testamento. Salvo i libri liturgici.

E in questi il tema della Pentecoste è pressoché identico con la variante della presenza o meno di Maria che non è ricordata nel passo degli Atti ma è giustificata da quanto riferito poco prima riguardato agli apostoli che erano

cont. a pag. 2

LO SPECIALE RICORDO DELLA VISITA DI GIOVANNI PAOLO II

In occasione della beatificazione di papa Giovanni Paolo II (primo maggio), ricordiamo la visita da lui fatta domenica 19 ottobre 1986 alla SS. Annunziata.

Era una giornata piovosa e poco prima delle 10, con venti minuti di ritardo sulla tabella di marcia, il papa giunse al Santuario per incontrarsi con i malati e le associazioni di volontariato.

All'ingresso lo ricevettero il p. provinciale della Provincia Toscana p. Gabriele M. Alessandrini, il priore del convento p. Eugenio M. Casalini, e il parroco p. Alberto M. Ceragioli.

Entrando in chiesa fu accolto da un grande applauso degli infermi, giovani e adulti, che furono ricambiati dal sorriso e dai gesti d'affetto a lui caratteristici.

Si diresse poi verso l'altare maggiore, sempre salutando i malati, e si inginocchiò davanti all'Eucarestia per l'adorazione alla quale fecero seguito le parole di ringraziamento dell'arcivescovo di allora il card. Silvano Piovaneli.

Nel suo discorso Giovanni Paolo II parlò tra l'altro della SS. Annunziata e dello Spedale degli Innocenti:

«Tale complesso di edifici, così caro al cuore dei fiorentini, e dove una lunga serie di sommi artisti hanno avuto modo di esprimere la grandezza del loro genio e la sincerità della loro fede in tutte le manifestazioni dell'arte, c'invita ad elevarci dalla terra verso il Padre comune attraverso la catena della fraternità umana, legata all'esempio della Madre di Dio [...]. Non è per caso che siamo convenuti qui, in un luogo sacro dedicato al titolo di una Donna, che è stata oggetto di una eccezionale e divina comunicazione.

ne. Il nome stesso della chiesa richiama subito alla mente il capitolo del vangelo di S. Luca, là dove l'arcangelo Gabriele si presenta a nome di Dio alla giovane Vergine di Nazaret [...]. Maria, dopo aver accolto lo straordinario messaggio, si mette in cammino verso la cittadina di montagna per recarsi presso un'altra donna che viene a trovarsi nel bisogno. In questa densa e sublime pagina evangelica, Maria si presenta agli uomini di ogni tempo quale primo e inarrivabile modello del volontariato e della misericordia [...].

Terminato il discorso, il papa impartì la benedizione ai presenti e si inginocchiò in preghiera davanti all'affresco della SS. Annunziata. Quindi attraversò il chiostro grande e fece una breve sosta in convento nella sala delle Sinopie, prima di uscire per continuare la sua indimenticabile visita alla città di Firenze.

cont. da pag. 1 - Immagini ...

assidui nella preghiera assieme ad alcune donne e a Maria.

Un esempio in cui Madonna non appare nella Pentecoste è una caratteristica miniatura del corale E dei Servi di Maria di Siena (sec. XIII). Sono rappresentati solo gli apostoli, affacciati all'interno di un loggiato disposto in due ordini a significare il cenacolo. Tutti guardano con stupore verso il cielo che appare nella parte superiore della miniatura formato da nubi simili ad acque dalle quali si partono raggi infuocati.

La Madre del Signore, nelle immagini della Pentecoste dove è raffigurata, simboleggia la Chiesa e la sua presenza è sempre stata popolare nel mondo cattolico. Il grazioso racconto che riportiamo appartiene ai nostri tempi:

«Il passo di Giovanni risuonò sulla scala. Il discepolo saliva adagio e Maria, per un impulso del cuore, gli andò incontro ad accoglierlo.

- Pace a te, Giovanni. Entra e siediti.

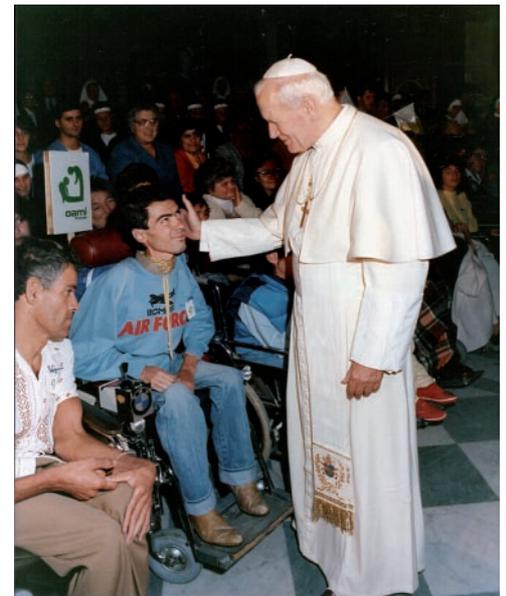
Giovanni entrò e restò in piedi, guardandola con occhi gioiosi.

- Ci ha benedetti - riferì piano - ed è salito in alto. L'abbiamo seguito con lo sguardo finché non è scomparso. È andato nella sua altissima gloria.

Maria chinò il viso sulle mani congiunte e stette così, adorando.

Ora bisognerà pregare molto - affermò seria.

- Come lo sai? ribatté sorpreso Giovanni. Ci ha detto proprio così: «Restate in città finché non siate rivestiti di una po-



La carezza di Giovanni Paolo II il 19 ottobre 1986; in basso, la stilografica usata dal S. Padre per l'autografo, convento, sala delle Sinopie.



tenza che viene dall'alto». Pietro ha già deciso che pregheremo tutti insieme nello stesso luogo.

- Pregherò con voi - rispose Maria semplicemente.

Così cominciarono a pregare e Maria, la madre, era sempre con loro. Ogni giorno.

Fu così che lei, unica, non si stupì quel mattino radioso di Pentecoste quando venne lo Spirito nel Cenacolo.

Arrivò senza preavviso: un rumore di vento impetuoso invase tutto e mentre gli undici guardavano in alto intimoriti, apparve un fuoco nell'aria e le fiamme si dividevano scendendo su ciascuno di loro.

Nello stesso tempo Verità, Consolazione e Audacia entravano in quei piccoli cuori di uomini, ed ecco cambiare tutto nella loro anima e finire quel sentimento d'attesa e cominciare un bisogno d'azione verso tutti.

Si erano chinati a terra da umili discepoli, si rialzavano apostoli del Regno.

E lei li guardò come una regina. La più serena di tutti e la più felice: adesso era nata la gloria terrena di suo figlio, adesso iniziava nei secoli dei secoli la Chiesa ed essi ne sarebbero stati il fondamento vivo in Gesù figlio.

Maria era tornata a casa, ma sapeva che non c'era più casa, sapeva che anche lei, ormai, poteva dire nel perfetto gaudio la frase che il suo Gesù aveva creata nel dolore sulla croce: «Padre, tutto è compiuto». [Piera Paltro, *Maria. La vita della Madonna*, Milano, Paoline, 1988]. [B.]

GIUSEPPE OPERAIO: IL SANTO DEL PRIMO MAGGIO

La scelta del Primo Maggio come festa dei lavoratori ha una lunga storia che spesso fu segnata da manifestazioni violente e anche da fatti di sangue. La decisione finale venne presa a Parigi nel 1891 per iniziativa della Seconda Internazionale, un'organizzazione di tinta socialista e laburista che indicò il primo maggio come una giornata che servisse ai lavoratori per preservare la coscienza della propria forza e per ricordare ai datori di lavoro che senza la forza del lavoro non si raggiunge nessun obiettivo economico.

Una festa quindi essenzialmente laica, senza nessun riferimento e nessun grazie a Dio, primo Lavoratore e primo Datore di Lavoro.

Ma ecco che nel 1955 Papa Pio XII fu ispirato a dare al primo maggio e a tutti i lavoratori un santo patrono nella persona di S. Giuseppe, Sposo di Maria e Padre putativo di Gesù. Un santo con le carte in regola, perché lavoratore artigiano, con tanto di calli nelle mani, e semmai con una dimensione in più, la dimensione della fede. Una fede semplice e schietta nel Creatore e Padre di tutti, perciò capace di ispirare il mondo operaio di tutti i tempi.

Giuseppe, secondo quanto ci dice l'evangelista Matteo, era carpentiere, un artigiano che lavorava in legno e in ferro, un lavoro quindi di fatica che lui pazientemente insegnò al Figlio di Dio.

Dev'essere stato davvero affascinante vederli tutti e due, padre e Figlio, mentre usavano sega e pialla, o incudine e martello, e anche mentre si asciugavano il sudore e si prendevano un momento di pausa, con Maria nella cucina che preparava da mangiare. Il lavoro quando è fatto così, nella pace e nella solidarietà, non solo nobilita l'uomo ma lo fortifica anche sia nell'anima che nel corpo, e lo prepara per le sfide della vita. Oggi da noi è diventata di moda la palestra. Tanti ragazzi e ragazze vanno in palestra per mantenersi in forma, per farsi dei muscoli, per imparare le arti marziali per sapere difendersi in una società così violenta e imprevedibile. A Nazaret, almeno ai tempi di Giuseppe, non esistevano palestre, ma lui, col lavoro arduo e assiduo del suo mestiere insegnò a Gesù a



Murillo, *La Sacra Famiglia con l'uccellino*, 1645-50, Madrid, Prado.

crescere forte e vigoroso, e a farsi dei muscoli e delle costole d'acciaio, capaci di sostenere una flagellazione di più di cento colpi, e di portare subito dopo una croce pesante da Gerusalemme al Calvario, senza svenirci o morirci sotto. In tal modo Giuseppe contribuì in modo concreto alla redenzione del mondo, compreso il mondo del lavoro.

La bottega di Nazaret in un certo modo riproduceva il giardino dell'Eden, dove il primo uomo, ancora innocente, fu posto perché lo coltivasse e lo custodisse.

Un giardino di pace dove l'uomo lavorava in piena amicizia col suo Dio. (Gen. 2:15) Poi ci fu il peccato e il suolo fu maledetto per causa sua e anche il lavoro non fu più considerato un dono o un privilegio, ma un castigo. «Col sudore del tuo volto mangerai il pane» (Gen. 3:17-19).

Ma ecco che ha inizio il progetto di redenzione. Redenzione dell'uomo e Redenzione del lavoro.

Quando Gesù, all'età di dodici anni viene ritrovato da Giuseppe e Maria nel tempio, a colloquio coi dottori della legge e col Padre suo, da bambino obbediente com'era scese con loro a Nazaret ed era loro sottomesso. Ed essendo Giuseppe il carpentiere del paese, Gesù lavora con lui. E qui si potrebbe dire che ogni loro colpo di martello, ogni loro goccia di sudore diventa una benedizione per ogni operaio in qualunque angolo della terra.

È per questo che Papa Giovanni Paolo II ha dedicato a S. Giuseppe quella sua Esortazione Apostolica *Redemptoris Custos* (Custode del Redentore) dove afferma: «Grazie al banco di lavoro presso il quale esercitava il suo mestiere insieme con Gesù, Giuseppe avvicinò il lavoro umano al mistero della Redenzione». E, ripetendo ciò che aveva già dichiarato nell'altro suo documento *Laborem exercens*, conclude che «essendo il lavoro un bene dell'uomo che trasforma la natura, e rende l'uomo, in un certo senso, più uomo», ha inizio il progetto di Redenzione.

Redenzione dell'uomo e redenzione del lavoro.

p. Benedetto M. Biagioli, osm

cont. da pag. 1 - La Pentecoste ...

nella fede e nel battesimo (anche di desiderio); non più rinnovata da uomini mortali nel corso della storia, essa è fondata sul Cristo che rimane in eterno. E proprio perché è spirituale e definitiva, ogni sua incarnazione attuale nella Chiesa del nostro tempo con le sue istituzioni e nelle diverse Chiese sparse su tutta la terra con le loro peculiarità, ha valore sacramentale (cioè veramente porta la salvezza), ma a causa della debolezza e della fragilità umana, lo Spirito Santo può trovare delle resi-

stenze. Non bisogna dunque considerare assoluto e definitivo qualcosa che non sia lo Spirito stesso, realtà profonda e inesauribile di tutto ciò che fa la vita della Chiesa nel tempo: azioni sacramentali, gerarchia, ministeri e carismi, tempi e luoghi. Lo Spirito Santo, effuso in «pienezza» per la prima volta, anche per la potente e materna intercessione di Maria, nel cenacolo è spirito consacratore e trasformatore. Da malvagi trasforma in giusti. La sua potenza è infinita perché con il Padre e il Figlio

è l'unico Dio.

«Rifulga su di noi, Padre onnipotente, lo splendore della tua gloria, Cristo, luce da luce, e il dono del tuo santo Spirito confermi i cuori dei fedeli, nati alla vita nuova nel tuo amore».
(Colletta alla Messa vespertina nella vigilia).

fr. Gino M. Da Valle, osm

I SERVI DI MARIA A FIRENZUOLA

Nel ricercare notizie su fondazioni dei Servi di Maria che riportino il titolo di SS. Annunziata, capita a volte di non poter offrire un quadro completo ma di doversi accontentare di alcune «tracce» lungo il corso dei secoli. In questo caso, la presenza dei Servi di Maria a Firenzuola offre una interessante serie di queste «tracce».

Mancano innanzitutto riferimenti precisi circa la fondazione di un convento dei Servi in questa cittadina. La prima «traccia» è del 1436, quando, secondo gli *Annales* del Giani (vol. I, p. 439) nei *Monumentis illius nostri Conventi D. Annunziatae* viene annotato il passaggio del priore del convento di Firenzuola, fra Cristoforo da Firenze, accompagnato da fra Niccolao. Notizia poi riportata dagli *Spogli* settecenteschi del Tozzi, con un'aggiunta: settembre 1436.

Un'altra «traccia» risulta nell'elenco dei conventi della provincia Toscana del 1493: il convento di Firenzuola è il diciannovesimo della lista.

Una svolta interessante per la presenza dei Servi a Firenzuola avviene nel 1507. Secondo quanto riportano gli *Annales*, a quella data la casa era stata abbandonata dai frati e nominalmente dipendeva dal convento della SS. Annunziata di Firenze.

Sempre gli *Annales* (vol. II, p. 72-73) riportano come in un giorno di domenica del 1507 passasse per quel paese un giovane padre del convento di Firenze, di nome Miniato. Era accompagnato da altri tre frati Servi di Maria che andavano a Roma. Fu una felice combinazione in quanto nel castello non c'era un sacerdote che potesse celebrare la Santa Messa: cosa che quei frati fecero ben volentieri e con tanta devozione che i paesani, colpiti dalla loro pietà e zelo, li pregarono calorosamente di tornare a stabilirsi in quel luogo che i loro predecessori avevano abbandonato. I frati, da parte loro, acconsentirono e presero accordi col priore Generale dei Servi p. Ciriaco Borsani e il p. maestro Pellegrino priore del convento della SS. Annunziata di Firenze da cui dipendeva la casa di Firenzuola. Come priore all'inizio venne raccomandato e nominato il sopraccitato fra Miniato che si recò senza indugi dal signor Vincenzo Guidotti, viceragente del castello per la Repubblica Fiorentina in quel periodo, chiedendogli con decisione di favorire la costruzione del convento e della chiesa, ottenendo pie-



La facciata della chiesa della SS. Annunziata di Firenzuola.

no e volentoroso appoggio. Mediante il suo aiuto e le offerte del popolo affezionato e devoto, il 27 dicembre dello stesso anno si cominciò a costruire il convento ed a restaurare la chiesa della SS. Annunziata che poi con rito solenne venne consacrata.

Di questo avvenimento fu posta la memoria nel vestibolo della stessa chiesa, come segue:

ANNO DOM. 1532 DIE 3 NOVEMBRIS CONSECRATUM FUIT HOC TEMPLUM AD HONOREM SUMMI DEI, ET SUB TIT. D. ANNUNCIATAE, SANCTIQUE SEBASTIANI A REVERENDISSIMO D. CHERUBINO DE SCARPELLIS EPISCOPO SPICACENSIS, PROTEGENTE HUNC DEVOTUM CONVENTUM MAGISTRO ROMULO LAURENTIANO DE FLORENTIA, TEMPORE VERO PRIORATUS F. BARTHOLOMAEI DE PRATO.

Nel convento fu a lungo superiore lo stesso fra Miniato, che lo governò con grande impegno e particolare diligenza, rendendolo illustre attraverso l'esempio di una vera vita religiosa.

Un'importante acquisizione avvenne nel 1520, quando la Compagnia della Santa Croce che aveva un ospedale intitolato a San Francesco lungo le rive del fiume di quel paese, lo cedette spontaneamente al nostro convento insieme a tutti i posses-

si e le rendite annessi. La cessione fu confermata e ratificata da Firenze anche dal cardinale Giulio dei Medici con lettera del 23 aprile 1520. L'anno seguente e in quelli successivi molte consorelle del Terz'Ordine emisero la loro professione nelle mani del priore locale, conosciuto come fra Salvatore. Circa altre «tracce» sul convento di Firenzuola, abbiamo notizia che il priore generale Giacomo Tavanti, nel corso del secondo triennio del suo generalato lo visitò il 17 novembre 1579 ed il 16-17 febbraio 1580. Nell'elenco del 1580 però Firenzuola non risulta, ma può darsi che sia stato ommesso come convento secondario, dal momento che gli *Annales* lo descrivono *pauco et humili nostro conventu*.

Gli *Stati dei Conventi*, 1650, indicano il convento di Firenzuola come dipendenza della SS. Annunziata e riportano la presenza di due religiosi: un sacerdote e un fratello. Pare probabile che a causa delle ridotte dimensioni della comunità, il convento fosse coinvolto nella soppressione ordinata da papa Innocenzo X con la costituzione *Instaurandae regularis disciplinae*, del 1° ottobre 1652.

Nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, un bombardamento aereo ha gravemente danneggiato il paese e la chiesa. La chiesa è stata ricostruita sulle tracce dell'antico edificio, del quale pare che il solo campanile sia rimasto indenne.

L'interno ad una sola navata non è molto spazioso e senza pretese architettoniche.

Di ricordi del passaggio dei Servi nella zona non rimane più nulla. Sulla facciata resta solo un'iscrizione marmorea, a testimonianza della devozione della popolazione al SS. Crocifisso e alla Vergine Annunziata, ai quali gli scampati ai terremoti sono egualmente grati:

D.O.M. - DIVAE AB ANGELO NUNTIATAE - QUO DONUM FERRE PAR ESSET CULTUI SS. CRUCIFIXI - HOC IN TEMPIO VENERATAE IMAGINIS - ATQUE VOTA MERITASQUE SOLVERENT SOSPITES - PLURIMIS TERRAE MOTIBUS GRATES - HUIUS OPPIDI ET FINITIMI POPULI - A.D. MDCCCXXXV.

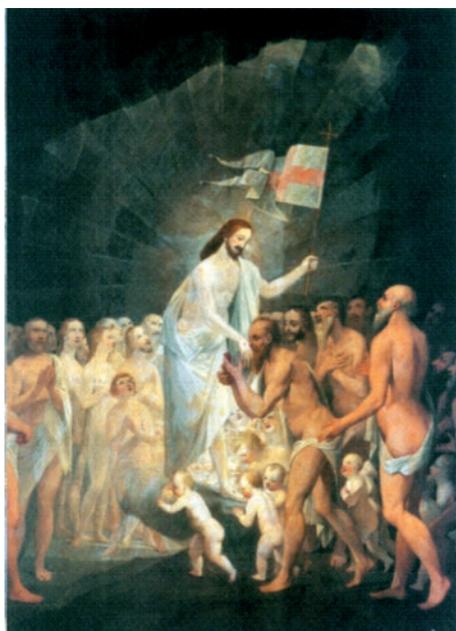
fra Emanuele M. Cattarossi, osm

FRA ARSENIO MASCAGNI NEL DUOMO DI SALISBURGO



Fra Arsenio Mascagni, *La morte del santo vescovo Ruperto*, altare della cappella di S. Ruperto nel Duomo di Salisburgo.

Il duomo di Salisburgo (Austria) è intitolato alla Resurrezione e nell'interno sull'altare maggiore appare con bellissimo effetto la *Resurrezione* dipinta nel 1628 da fra Arsenio Mascagni della SS. Annunziata (per la foto v. il n. 2-2011). L'altare di marmo che la contiene è attribuito all'architetto Santino Solari ed è ornato dalle statue dei santi patroni cittadini gli irlandesi Ruperto e Virgilio del secolo VIII, e dalle allegorie della *religio* e della *caritas* a corona dell'iscrizione latina *Notas mihi fecisti vias vitae* (tu mi hai fatto conoscere le vie della vita), dal Sal-



Fra Arsenio Mascagni, *Cristo al Limbo*, parete sud del presbiterio.

mo 16, 11. Sul timpano dell'altare, tre angeli guardano la navata; quello centrale tiene una croce d'oro. A sinistra e a destra sono collocati gli epitaffi degli arcivescovi principi Markus Sittikus († 1619) e Paris Lodron († 1653).

Il tamburo della cupola ottagonale si eleva a 71 metri di altezza e presenta due file di otto affreschi con scene del Vecchio Testamento dipinte da fra Arsenio e legate tematicamente a quelli della navata. Nella parte inferiore sono raffigurati i quattro evangelisti. La visione d'insieme è splendida e riporta con perfetta illusione ad una fuga verso il cielo.

Il soffitto della navata, alto 32 metri, è stato anch'esso dipinto da fra Arsenio assieme a Ignazio Solari, figlio di Santi-



Fra Arsenio Mascagni, *La Deposizione*, affresco nella navata.

no, costruttore del duomo. Oltre a 15 quadri di grandi dimensioni con tema la Passione di Cristo, 10 immagini più piccole riportano la vita di Gesù a partire dalle *Nozze di Cana*.

La *Resurrezione* dell'altare maggiore conclude in modo trionfale la sofferenza della Passione. E che la resurrezione sia un avvenimento importante per i salisburghesi lo testimonia il fatto che lo stesso S. Ruperto primo vescovo e rifondatore della città, morì il giorno di Pasqua, il 27 marzo del 718.

Proseguendo il cammino catechistico che l'arte ha proposto in ossequio alle disposizioni del Concilio di Trento, la vita di Cristo si conclude nel presbiterio con scene post pasquali, come la *Discesa al Limbo*.

Sempre nel Duomo di Salisburgo, fra

Arsenio Mascagni ha dipinto, come esempio dell'imitazione di Cristo, scene della vita di S. Francesco, nella cappella omonima, e scene della vita di S. Ruperto nella cappella a lui intitolata nella navata orientale.

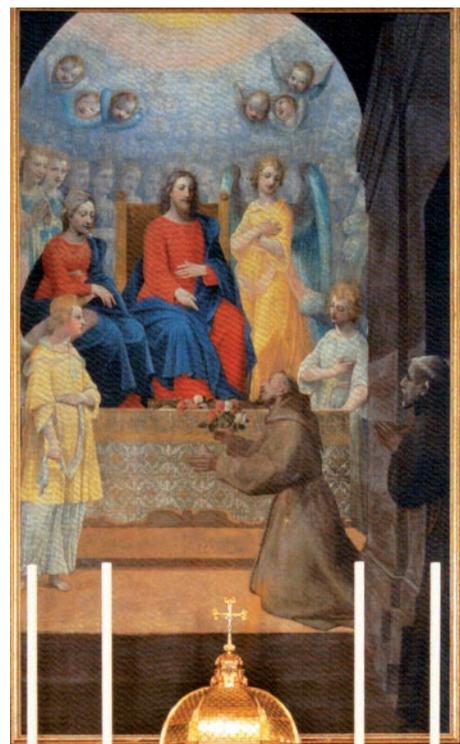
La città è sempre stata riconoscente al grande pittore Servo di Maria della SS. Annunziata. Il 15 aprile 2004 l'arcivescovo di Salisburgo Alois Kochgasser lo ha ricordato nella predica della domenica di Pasqua in cattedrale, parlando della resurrezione:

«La Pasqua per noi è anche promessa e impegno. Perché quando siamo con il Dio vivente, il Signore risorto nel suo spirito, nel suo nome, nella preghiera, nell'ascolto della sua Parola, nella celebrazione dell'opera redentrice di Dio, troviamo uomini sofferenti, sfigurati, imprigionati, oppressi, disprezzati, torturati, uomini impotenti a incontrare, provare, donare un po' di vita, amore, perdono, pace.

Ma sta accadendo qui e ora: è la risurrezione, l'emergere della vita».

Dicendosi lieto che la cattedrale sia intitolata alla *Resurrezione*, tema del dipinto del frate servita Donato Arsenio Mascagni, ha concluso ricordandone il messaggio: «Cristo è risorto. Ha vinto la morte, superato l'odio e stabilito l'amore per sempre. La vita non può perire. La Pasqua è l'emergere della vita!».

Paola Ircani Menichini



Fra Arsenio Mascagni, *La visione di S. Francesco alla Porziuncola*, cappella del SS. Sacramento.

MASCAGNI: L'AUTORITRATTO E LA CUPOLA DEL DUOMO DI SALISURGO



Fra Arsenio Mascagni, *Autoritratto*, Salisburgo, Museo del Duomo.



La cupola del Duomo dipinta da fra Arsenio Mascagni (P. I. M., 2010).

... Il Mascagni, nato a Firenze nel 1579, al battesimo fu chiamato Donato. Già pittore autonomo - era stato discepolo di Iacopo Ligozzi -, nel 1605, forse in seguito a una crisi religiosa, si era fatto eremita sul Montesenario, ma la sua precaria salute lo costrinse a passare tra i frati conventuali dello stesso Ordine dei Servi di Maria all'Annunziata, dove disse la sua prima messa all'altare della Madonna il 25 di marzo 1609. Sia a Montesenario, ma specialmente dopo la sua affiliazione al convento fiorentino, fra Arsenio non cessò di esercitare la sua attività di pittore, già celebre in patria ma ben conosciuto anche in Toscana e a Roma, dove ebbe la stima della Curia che lo raccomandò al principe-vescovo di Salisburgo in cerca di un pittore capace di illustrare, secondo i canoni della Riforma cattolica, la sua cattedrale in fase di ricostruzione.

Così, brevemente, possiamo capire cosa c'entri fra Arsenio con Salisburgo e come mai in quella città si trovi il quadro del suo autoritratto che già con la didascalia ci descrive concretamente la persona e la personalità del frate e pittore fiorentino. [...] Ed ecco il testo latino:

P. Arsenius Mascanius hic est, ordinis Servorum B.V. / domo florentinus, pictor celebris, cuius unico penicillo / novae huius basilicae fornix et prima altaria / sunt illustrata. Extanque ab eo tam intra quam extra ditionem / alia plurima artis monumenta. Sed nec pictor melior quam vir fuit. Tu pro eo, qui tuam pietatem pingendo / iuvat, ora / ANNO MDCXXXII. AETATIS SUAE (...).

[Questo è il padre fra Arsenio Mascagni, dell'Ordine dei Servi della Beata Vergine, fiorentino, pittore famoso, il cui pennello da solo ha dipinto la volta e l'altare maggiore di questa nuova Basilica. Di lui sono presenti, sia in questa regione che fuori, molte opere d'arte; ma non fu miglior pittore che uomo. Tu che per la tua pietà hai avuto giovamento dalla sua pittura, prega per lui. Nell'anno 1632; della sua età ... (*lasciata in bianco, ma aveva 53 anni*)].

Nella tela il p. Arsenio appare un po' appesantito dalla malattia - l'asma - che aveva chiuso la sua vocazione eremitica a Montesenario, e che, a 58 anni, lo condurrà alla morte. È calvo e con una singolare barbetta a spazzola, lo sguardo grave ma bonario, attento a quanto gli riporta lo specchio che guarda per l'autoritratto. Con la mano sinistra tiene appoggiato al petto un breviario e con la destra stringe uno strumento del mestiere non ben identificabile, simboli delle due vocazioni: religiosa e artistica. Accanto a lui è un tavolo coperto fino a terra da un drappo. Sopra il piano poggiano una serie di pennelli e la tavolozza ...

Nella sua brevità di scheda biografica è interessante la didascalia che ci informa anche sulla sua celebrità come pittore, e come unico «pennello» nella decorazione della cupola e dell'altare maggiore della cattedrale di Salisburgo, rinnovata dopo l'incendio del 1598 e la ricostruzione avvenuta tra il 1614 e il 1628; in breve ancora ci informa sulla sua vasta produzione sia nella diocesi di Salisburgo che all'esterno, come infatti continuano a testimoniare i

ritrovamenti e le attribuzioni che si fanno fino ad oggi, tanto da ritenere il Mascagni caposcuola del rinnovamento della pittura nella regione e nell'Austria del secolo XVII. Ma quello che anche per la didascalia sembra più importante testimoniare è la dote di umanità che superava senz'altro la capacità artistica del nostro: *nec pictor melior quam vir fuit*. Quanto afferma la tela non mi sorprende, perché varie altre testimonianze dicono lo stesso: *Fu padre molto esemplare e di buonissimi costumi e di ottima vita. Dopo una vita assai religiosamente menata se ne passò al cielo*. Non meno importante è la richiesta della didascalia a un possibile osservatore del ritratto, perché rivela la finalità del lavoro artistico che animava il pittore: *Se hai trovato giovamento per la tua devozione dalla pittura di fra Arsenio, allora prega per lui*.

p. Eugenio M. Casalini, osm

Da: La SS. Annunziata, XXI, maggio giugno 2001.

«Ut pictura sermo»

Come la parola di un quadro: in ossequio a questa frase, e secondo quanto teorizzato da Gabriele Paoletti, arcivescovo di Bologna, nel suo *Discorso intorno alle immagini sacre e profane* del 1582, dopo il Concilio di Trento, gli artisti furono chiamati ad essere i validi strumenti della religione. E a Salisburgo il vescovo Paris Lodron commissionò a fra Arsenio Mascagni opere di vario tipo, legate in gran parte a un preciso programma iconografico da lui stesso elaborato.

Nella casa di Nazareth, che somiglia un ovile,
dove il sol s'inginocchia sotto un arco
gentile,
seduta sulla pietra della socchiu-
sa porta,
Maria, mirando il cielo, come in
preghiera assorta,
vede ad un tratto venire con
silenzioso passo
che non ripiega un filo d'erba, né
scosta un sasso,
un pellegrino bianco di tunica e
di faccia.
Polve non ha sui sandali e non
porta bisaccia.
Né chiede per la fame di forestie-
ro un tozzo
di pane, un secchio per cavare
acqua dal pozzo.
Con sé porta una luce che il sole
impallidisce
e gli raggia dagli occhi un lampo
che tutto ferisce.
L'opaco sasso scintilla come
quarzo
la casetta di Nazareth abbaglia
al dì di marzo.

ANNUNCIAZIONE



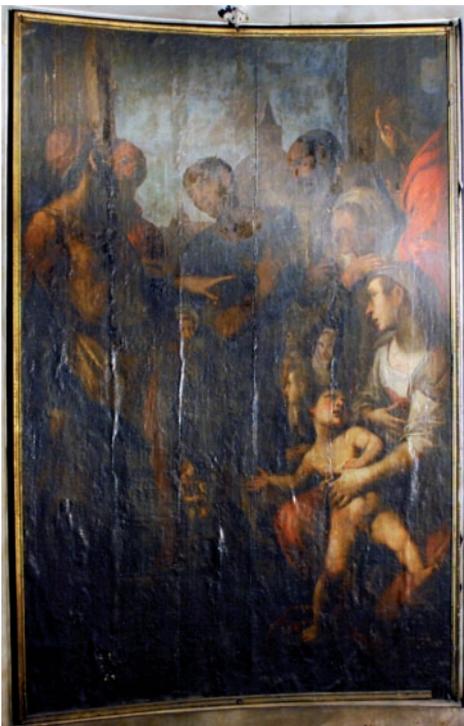
Iacopo di Cione, *Annunciazione*, doc. 1375, Firenze, S. Marco.

Alla Vergine trepida, or volgendosi dice:
«Ave, o piena di grazia, Iddio ti benedice».
S'inginocchia Maria, turbata a quella voce.

La sua ombra sui sassi è l'ombra
di una croce.
«Non temere! Il Signore vuole
che sia così;
nascerà dal tuo grembo di
vergine, o Maria,
un figlio a cui il nome di Gesù
sarà dato
e regnerà in eterno sugli uomini e
il creato.
E l'ombra dell'Altissimo e lo
Spirito Santo
scenderanno su te. Solo il Signor
può tanto».
Maria piange. Una dolce gioia il
cuore le tocca.
Le escon le parole come sangue di
bocca.
«Sono del Signor l'ancella. Si fac-
cia in me secondo
la tua parola». E tace.
L'ombra già tocca il mondo.

RENZO PEZZANI (Parma 1898 -
Castiglione Torinese 1951).

Una proposta di restauro - LA CAPPELLA DEL CIECO NATO



La cappella del Cieco Nato si trova nella tribuna ed è la terza a destra volgendo le spalle alla porta d'ingresso della basilica. L'architettura e l'altare sono progetto di Domenico Cresti da Passignano cui appartiene anche il dipinto a olio con *Gesù che risana il Cieco Nato* (1604). La cappella è a forma di nicchia con il pavimento lavorato a disegni geometrici di marmi di vari colori. Le pareti laterali sono ornate con lesene di marmo bianco di ordine toscano e con specchi di bardiglio entro ai quali sono eleganti cornici

orecchiate di marmo bianco, sormontate da frontespizi curvilinei interrotti da uno stemma. La volta è fatta a stucchi bianchi con dorature. Sulla cornice delle pareti dei putti seduti sorreggono cartelle con iscrizioni sopra le quali si trovano degli ovati con figure affrescate.

I medaglioni del soffitto sono di Ottavio Vannini e rappresentano: 1) al centro, l'Eterno in figura di un anziano barbuto col capo raggianti, con veste rossa e manto azzurro e in atto di benedire; 2) a destra, la fede in forma di donna seduta vestita di rosa con sopravveste bianca, con nella mano destra un calice con l'ostia e nella sinistra una croce; 3) a sinistra, la speranza, in figura di donna inginocchiata con veste violacea che appoggia le mani ad un arbusto con foglie verdi. Sopra il medaglione della fede si legge: *Teneamus spei nostrae confessionem* (manteniamo salda e inflessibile la professione della nostra speranza, Eb. 10, 23) e su quello della speranza: *Ut sit in Domino fiducia tua* (affinché la tua fiducia sia riposta nel Signore, Prov. 22, 19).

Con una semplice occhiata ci si rende conto che tutta la cappella è in mediocri condizioni e che soprattutto i dipinti ad olio laterali presentano, oltre alla patina del tempo, impietose raggrinzature e spaccature.

Il primo, a sinistra, è di Pietro Sorri senese (m. 1622), ed è di soggetto poco identificabile. Dal centro incede in avanti un personaggio e alla sua destra un uomo con la barba rozzamente vestito gli indica un gruppo di donne e di bambini. In fondo si vede l'ombra di un tempio. Sembra che si svolga un

processo d'accusa e ciò spiegherebbe la scritta in alto sulla fiducia riposta nel Signore. Il dipinto a destra è una mirabile composizione di Iacopo di Chimenti detto l'Empoli (m. 1640) e rappresenta Gesù che con volto luminoso guarda verso il basso e stende la mano verso un giovane inginocchiato vestito poveramente e in atto di preghiera. Dietro si vede l'apostolo Pietro; intorno al gruppo vari personaggi e nello sfondo la tribuna e la cupola della SS. Annunziata. [P. I. M.]

Le fotografie della pagina sono di **fra Franco M. Di Matteo, osm.**



7-11 febbraio, esercizi spirituali in convento condotti dal p. **Giancarlo M. Bruni**.

5 marzo-12 marzo, ore 17,30 corso per Lettori, rel. rispettivamente **Serena Noceti** e **Duccio Barlucchi**.

12 marzo, S. Messa in suffragio di **Rainolfo «Mimmo» Dina**, fratello di **Iginia**, studiosa e amica del Santuario, deceduto nella sua casa di Firenze il 10 marzo.

15 marzo, conclusione della benedizione delle famiglie; le suore di Borgo Pinti, di via degli Alfani, di via della Colonna e di via Giusti hanno ricevuto la benedizione il Martedì Santo.

15-17 marzo, ritiro alla SS. Annunziata dei priori europei OSM.

17 marzo, Castel di Signa, svelamento e benedizione della statua di M. Maddalena



Frescobaldi Capponi opera dello scultore **Vighen Avetis**.

18 marzo, ore 21, in Basilica, *Vita di Maria di Reiner M. Rilke*, lettura e musica a cura della Comunità di S. Leolino, voce **Andrea Giuntini**, flauto **Caterina Stocchi**.

22 marzo, Cenacolo regionale toscano del Movimento Sacerdotale Mariano con don **Stefano Gobbi**: al mattino, preghiera e adorazione per i sacerdoti, poi il pranzo insieme e il pomeriggio S. Messa e consacrazione al Cuore Immacolato di Maria.

22-24 marzo, triduo in preparazione alla festa della SS. Annunziata con la S. Messa vespertina animata dalle parrocchie di S. Marco Vecchio, di Nostra Signora del Sacro Cuore e della Sacra Famiglia.

25 marzo, numerosi fedeli hanno parteci-

Parrocchia (p. **Lamberto M. Crociani**), informazioni: lun., merc., ven. 17,30-18,30.

Coro della SS. Annunziata (dir. p. **Alberto M. Ceragioli**), prove il giovedì ai Sette Santi, ore 21 (tel. 055 578001).

Piccolo Coro Melograno (dir. m.° **Laura Bartoli**), tel. 347 6115556.

Fai un dono al periodico sul C.C.P. n° 67862664 intestato a 'Provincia Toscana Servi di Maria', via C. Battisti, 6 - 50122 Firenze

Cronaca del Santuario

pato alle liturgie della solennità della SS. Annunziata, mettendosi anche in fila davanti al suo altare per renderle omaggio e chiederle grazie. Le S. Messe sono state presiedute: alle 8,45 dal p. provinciale p. **Sergio M. Ziliani**; alle 11 da don **Francesco Bazzoffi**, presenti il Gonfalone, le autorità per il Capodanno fiorentino e il sindaco **Matteo Renzi**, con l'animazione del *Coro della SS. Annunziata*; alle ore 18 da S. E. mons. **Giuseppe Betori**, con l'accompagnamento sempre dal *Coro della SS. Annunziata*. La S. Messa delle ore 21 è stata condotta dalla Comunità dell'Emmanuele.

18-27 marzo, consueta mostra di pittura nella cappella di S. Sebastiano dal titolo *Il Cantico dei Cantici*; 18 marzo, ore 16: inaugurazione con il priore p. **Gabriele M. Alessandrini**, **Amalia Ciardi Dupré**, **Silvia Ranzi** e **Vincenzo d'Angelo**.

31 marzo, ore 19, omaggio organistico a Maria degli allievi del Conservatorio L. Cherubini, con musiche di Vienne, Bach, Reger e altri. Ha suonato anche il p. **Alessandro M. Greco**.

7 aprile, ore 17,30, conferenza *Prato città di Maria e il culto alla reliquia della sacra cintola*, rel. **Mario Rosa**, con musica di **Pier Corrado Danieli** e **Marta Marini**.

9 aprile, via G. Capponi 56 (suore di Maria Riparatrice), ritiro per catechisti, genitori, ragazzi e altri partecipanti.

9 aprile, ritiro in preparazione alla S. Pasqua dell'OSSM, relatore il priore provinciale p. **Sergio M. Ziliani**. Dopo la S. Messa, pranzo in convento. Hanno partecipato le fraternità dei Sette Santi, Pontassieve, Pistoia, Montesenario, Agliana.

[la cronaca di aprile continua nel prossimo numero].

Ha collaborato **Matteo Moschini** - foto di **fra Franco M. Di Matteo, osm.**



Le foto: le «chiarine» del Gonfalone e i figuranti della festa del 25 marzo.

Incontri

Liturgia delle ore. Dal **Lunedì al sabato**, ore 7,30: Canto delle Lodi (coro); ore 18: S. Messa e Vespri; la **domenica**, ore 8: Canto delle Lodi (coro), ore 17,30: Vespri (all'altare della Madonna); ore 18: S. Messa.

Il **12** del mese, ore 16: Commemorazione di **Maria Valtorta** e di sr. **Francesca Nerozzi**, Capp. del Capitolo.

Il **13** del mese (o in date vicine), ore 15,30: S. Rosario, S. Messa e **Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria** del Movimento Sacerdotale Mariano.

Il **23** di ogni mese, ore 16,30: **Benedizione dei Bambini**, Capp. di S. Filippo.

Tutti i **giovedì**, ore 18,45: **Lectio divina** (catechesi degli adulti) in convento.

Secondo giovedì del mese, ore 17: incontro con il **Movimento delle Vedove**.

Terzo giovedì del mese, ore 10: S. Messa delle **Mamme**.

Quarto giovedì del mese, ore 21: Preghiera in **Cenacolo G.A.M.**, adorazione e confessione.

Tutti i **Venerdì**, ore 18: Concelebrazione della **Comunità religiosa** e «Benedetta» (*Vigilia de Domina*).

Primo sabato del mese, ore 16: Riunione Terz'Ordine Servitano (O.S.S.M.).

Terzo sabato del mese, ore 16,30: S. Messa dell'**Associazione Figli in cielo**, Capp. dei Pittori (don Dante Carolla).

La **Domenica, SS. Messe**: ore 7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 13 - 18 - 21 (il ricavato è devoluto ai poveri); ore 10,30 Capp. dei Pittori: **S. Messa in inglese - English Mass**.

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile: **Alberto Ceragioli**

Redazione: **E. Casalini, L. Crociani, I. Da Valle**

Caporedattore: **P. Ircani Menichini**

Registrato al Tribunale di Firenze n. 2926 del 4-4-1981

Via C. Battisti, 6 - Firenze - Tel. 055/266181 - fax 055 2661894

Stabilimento Grafico Commerciale - Firenze